

Massimo Recalcati, *Jacques Lacan. Ereditare il reale?*, Feltrinelli, Milano 2023, pp. 224, € 16.00, ISBN 9788807227325

Jacopo Cecon
Università degli Studi di Padova

Jacques Lacan. Ereditare il reale? è l'ultimo lavoro del noto psicoanalista e filosofo milanese Massimo Recalcati, celebre tanto in patria quanto all'estero per aver fornito una chiave interpretativa fondamentale capace di rendere accessibile ai più – esperti e non – l'opera e il pensiero di Jacques Lacan. È risaputo quanto immergersi nell'intricata riflessione dell'intellettuale francese non sia di certo una facile impresa; tutti i testi che egli ha scritto di proprio pugno, infatti, sono per lo più disponibili in tre volumi e buona parte del suo sistema è racchiusa nell'intricato *corpus* dei *Seminari*. Questi ultimi raccolgono le trascrizioni operate da Jacques-Alain Miller, genero e miglior allievo di Lacan, dei cosiddetti “incontri del mercoledì” svoltisi per circa un ventennio, prima all'ospedale Saint-Anne e dopo, grazie all'intercessione di Louis Althusser, all'École Normale Supérieure, per poi concludersi alla Facoltà di Diritto della Sorbonne Université di Parigi. Le fedeli sbobinate di Miller mostrano come, in questi incontri inizialmente riservati ai soli “tecnici del mestiere”, il pensiero lacaniano spazi dalla psicoanalisi alla linguistica, dalla filosofia alla matematica, rendendo difficile seguirne il filo conduttore.

Ad aprire il testo di Recalcati, che si iscrive nel complesso *carrefour* tra filosofia e psicoanalisi, due considerazioni preliminari atte a giustificare l'esigenza, a tratti avvertita come un'urgente necessità, di tornare ancora una volta su quel Jacques Lacan che più di un maestro è diventato ormai un fedele compagno di viaggio. La nota repulsione del professore milanese a prendere posizione all'interno della dicotomica diatriba tra coloro che pongono l'accento sul Lacan del “ritorno a Freud”, avviluppato nella concezione dell'inconscio strutturato come un linguaggio, o sul soggetto definito dalla “mancanza a essere”, e coloro che, invece, insistono sulla centralità della nozione di godimento “senza legge” dell'Uno o sulla dimensione de “lalingua”, trova rinnovato vigore grazie

alla presenza di una giovane generazione di lettori che, anziché ricercare in Lacan qualche frase a effetto o una “narrazione dello psicoanalista guru, infarcita di leggendari racconti e strampalati aneddoti biografici” (p. 14), si interessa in maniera preponderante alla prismatica complessità dell’insegnamento lacaniano nella sua interezza. Da tali premesse prende avvio quest’ultimo scritto di Recalcati, organizzato sotto forma di risposta a un interrogativo carico di significato altresì di complicazioni: qual è l’eredità di Jacques Lacan? E ancora di più: quale peso dovranno sopportare coloro che si professano eredi del suo insegnamento?

Queste domande stuzzicano l’autore, portandolo a formulare una nuova interpretazione “più ‘ereticamente’ fedele alla lezione di Lacan” (p. 15). Il lascito dello psicoanalista è al di là di ogni altra cosa – più della morfogenesi ontologica della forma alienata che si genera dall’incontro con la propria immagine allo specchio o dell’inconscio che parla con i significanti del grande Altro sociale – la presenza onnipervasiva del reale scabroso dell’esistenza. In questo testo edito da Feltrinelli e, non a caso, inserito nella collana “Eredi”, la teoria di Lacan viene filtrata a partire dal terzo registro o canone dell’esperienza umana, quasi a voler suggellare la ferma convinzione di Recalcati che l’insegnamento del *maître* non possa cristallizzarsi in una polarità a-dialettica tra lacanismo classico e posizioni neo-lacaniane, ma sia piuttosto descrivibile come un’unica “complessità labirintica” i cui percorsi vengono attraversati dalla “più radicale inaggrabilità” del reale (p. 15). Proprio per questo, gli aspetti fondamentali del reale che Recalcati mette in luce non sono nettamente distinguibili, assomigliando piuttosto a delle minime variazioni sullo stesso tema o, tutt’al più, a delle impercettibili sfumature quasi del tutto invisibili a occhio nudo.

Prima facie, il reale si manifesta come pura eccedenza: “è la dimensione turbolenta e incandescente della vita” (p. 52). Per usare un’espressione cara a Jacques Derrida con la quale egli era solito definire il movimento della decostruzione: il reale è “l’eccesso al di là dell’eccesso: imprevedibile” (J. Derrida 2004, p. 59). Eccentrico rispetto al piano simbolico, il reale si presenta come escluso dal linguaggio e, paradossalmente, esperibile solo a partire da esso. Come sottolinea Recalcati, questo registro non può in alcun modo essere prelinguistico, ma trae origine nel momento stesso in cui il soggetto si dà nel

mondo del simbolo e della parola, rivelandosi nella forma del trauma inassimilabile all'ordine del senso. Questa è una ferma convinzione dell'autore che aveva già ribadito in *Il vuoto e il resto*: “Nessun reale possibile è pensabile al di fuori della struttura. I fatti reali non esistono come tali. Essi sono solo attraverso la mediazione simbolica delle leggi della struttura” (Recalcati 2019, p. 19). Legato quindi in maniera indissolubile al grande Altro, il terzo canone opera già durante la prima fase dell'insegnamento di Lacan, quando lo psicoanalista è alle prese con il registro dell'immaginario e il noto stadio dello specchio. L'idea del “*corps morcelé*”, secondo la quale si nasce percependo il proprio corpo come frammentato, rappresenta la prima manifestazione del reale che induce l'individuo a ricorrere all'immaginario. Quest'ultimo, agendo come principio risanatore, fornisce davanti allo specchio un'immagine di sé unitaria, sebbene alienata.

Parafrasando una celebre espressione che spesso Recalcati prende in prestito dallo psicoanalista francese, il reale è incandescente, è fiamma che divampa: sofferenza e dolore insopportabili contro i quali Lacan oppone un processo di soggettivazione che al movimento di ontogenesi accosta un tentativo di salvaguardia e difesa. Il soggetto lacaniano sembra sorgere per difetto, come risultato di un trinceramento dell'io dietro le paratie dell'immaginario e del simbolico financo al celebre seminario VII dedicato all'etica della psicoanalisi (Einaudi 2008), dove Lacan mostrerà come il reale riesca a forare il piano del simbolo, introducendovi il vuoto incolmabile di *das Ding*. Per quanto il reale della Cosa sia sempre quel “non tutto”, quell'eccesso che è anche il resto, lo scarto del movimento di significantizzazione, “il reale lacaniano sorge sempre come un effetto provocato dal simbolico” grazie al potere del Verbo capace di nominare il vuoto primordiale di *das Ding* (p. 77).

Partendo dall'idea di un vuoto che supera il piano significante, l'autore affronta la seconda dimensione attraverso cui il reale si manifesta: quella definita nei termini di un'assenza che emerge con insistenza a partire dalla distinzione cruciale operata da Lacan tra desiderio e godimento. Questo potrebbe essere il punto focale della teoria più matura di Lacan che, dai seminari XIX (Einaudi 2020) e XX (Einaudi 2011), sostiene l'impossibilità di ridurre lo scarto tra il desiderio – costantemente soggetto al desiderio dell'Altro al punto da

assumere i tratti di una richiesta d'amore che dipende dalla risposta dell'Altro – e il godimento generatosi dalla necessità reale di un puro godere pulsionale. L'opera *Tre saggi sulla teoria sessuale* di Freud diviene il nuovo riferimento di Lacan che estremizza il concetto di corpo come groviglio pulsionale ridefinendolo nei termini di una “sostanza godente” o di “ciò che si gode” (p. 134). Per questo motivo *il n'y a pas de rapport sexuel* (Lacan 2011, p. 6): dal momento che ciascuno è spinto da un godimento “unario” a godere di se stesso, il rapporto fra l'Uno e l'Altro o degenera nella perversione o è semplicemente impossibile. La *jouissance*, quindi, è godimento pulsionale che tende a ridurre il corpo dell'Altro a mero strumento autoerotico: “godere del corpo dell'Altro significa comunque godere del proprio corpo” (p. 133). Lo specchio che era il simbolo per eccellenza della salvaguardia alienante dell'immaginario ora diviene, in un gioco semantico che solo il francese permette, *a-mur*: amore e muro allo stesso tempo, tensione inesauribile non verso il proprio simile, ma verso un'alterità inaggrabile.

È in questi termini che, nella magistrale rilettura di Recalcati, il *maître* apporta il suo personale contributo a una delle tematiche cardine del '900, come conseguenza della svalutazione del primato del cogito cartesiano da principio ontologico fondante la soggettività a mera “appercezione evidente” (Ricoeur 1967, p. 59). Il soggetto ora *s'éclate vers*, esplose sartrianamente verso l'altro, in una trascendenza che si dispiega orizzontalmente e non più indirizzata al piano del noumeno. In questa filosofia del Lacan più maturo, l'autore scorge l'imperterrita insistenza di pensare il soggetto nella modalità di una perenne esposizione all'Altro, nell'impossibilità di concepire l'individuo come autofondato, ma sempre in relazione e inesorabilmente esposto al Due, a quell'Altro che sarà sempre destinato a essere tale. Per questo Lacan ritiene – in un'espressione fin troppo storpiata dai suoi detrattori (anche recenti) – che l'amore è sempre *etero(s)*-sessuale: tensione inappagabile verso un Altro costitutivamente assente.

In conclusione, quest'ultima versione del Lacan di Recalcati, per quanto la colorata illustrazione di Umberto Mischi in copertina possa trarre in inganno, non è di facile lettura. È vero che alcuni scritti dischiudono a molteplici gradi di lettura concedendosi spesso sia a un lettore esperto che a un novizio, ma, a nostro avviso, non è questo il caso. *Jacques Lacan. Ereditare*

il reale? richiede una certa conoscenza della teoria e della pratica psicoanalitica lacaniana, per quanto lo stile di Recalcati possa correre in aiuto del lettore data la sua capacità di restituire con la massima chiarezza espositiva tutta la complessità dei concetti dello psicoanalista francese.

Questo testo, a ogni modo, ha un'importanza cruciale sia perché si presenta come punto di massima condensazione di uno studio che dura da anni e che nei suoi momenti d'arresto ha prodotto alcune vette speculative difficilmente eguagliabili – per esempio i due volumi editi da Raffaello Cortina editore (Recalcati 2012, 2016) – sia perché ribadisce ancora una volta la centralità della parola di Recalcati all'interno degli studi lacaniani. Anziché parlare di un primo e di un secondo Lacan, l'autore di *La legge della parola* accoglie nel "suo" Lacan tutta l'eredità e il fardello di un pensiero disomogeneo, che spesso si contraddice o torna sui suoi passi ridefinendo aspetti ritenuti consolidati da tempo. Paradigmatico è proprio il reale contro il quale Recalcati ingaggia un immane *Auseinandersetzung*, alla continua ricerca di definire o circoscrivere un concetto che, alla fine, paradossalmente, pur tornando sempre allo stesso posto – come la filosofia che agli occhi di Heidegger "segna il passo sul posto, per pensare sempre la stessa cosa" – resta un movimento che è al contempo sintomo e dispersione oltre i confini del dicibile.

Bibliografia

Sigmund Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere*, Vol. 4, Bollati Boringhieri, Torino 1970

Jacques Derrida, *Il monolinguisma dell'altro*, Raffaello Cortina, Milano 2004

Paul Ricoeur, *Della interpretazione*, Il Saggiatore, Milano 1967

Jacques Lacan, *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2008

Jacques Lacan, *Il seminario. Libro XIX...o peggio*, Einaudi, Torino 2020

Jacques Lacan, *Il seminario. Libro XX. Ancora*, Einaudi, Torino 2011

Massimo Recalcati, *Il vuoto e il resto*, Mimesis, Milano 2019

Massimo Recalcati, *Jacques Lacan. Desiderio, godimento, soggettivazione*, Raffaello Cortina, Milano 2012

Massimo Recalcati, *Jacques Lacan. La clinica psicoanalitica*,
Raffaello Cortina, Milano 2016

Link utili

<https://www.doppiozero.com/recalcati-e-il-resto-del-padre>